

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

In questo numero:

EVA BRAUN
non è bionda

(IL MISTERO DELLA
"SIGNORA HITLER")

★

HOLLYWOOD 1946

★

Scritti di
CARANCINI - CONTINI - DADDI
DE BENEDETTI - DRAGOSEI
FRANK - GIUSSO - MUSUMECI
PIETRANGELI - TALARICO

Jeanne Crain

IL MISTERO DELLA "SIGNORA HITLER"

EVA BRAUN NON È BIONDA

Eva Braun, la cosiddetta "frau Hitler" non è bionda e grassocchia come alcuni giornali ci hanno fatto credere: l'attrice Eva Braun, che ha preso parte al film "Cuor di regina" era una donna bruna e magra. A meno che la signora Hitler non avesse un altro nome...

Il mistero non è stato ancora chiarito. Il pubblico di tutto il mondo ancora non sa se le fotografie di Frau Hitler sinora apparse sulla stampa quotidiana e settimanale siano effettivamente di colei che Hitler sposò nel modo che tutti sanno alla fine d'aprile dell'anno scorso. Allora tutti i giornali annunciarono che il dittatore aveva sposato in *extremis* l'attrice Eva Braun. Poi, dopo parecchi mesi, cominciarono a circolare alcune fotografie, 4 o 5 di numero, riproducenti una ragazza bionda, rotondetta, di tipo anglosassone, né bella né brutta, e piuttosto trascurata nel vestire. Un quotidiano dell'Italia settentrionale pubblicò una fotografia di Frau Hitler addirittura in «prendisole». La fotografia in parola mostrava una cicciona bionda, all'apparenza acrobata da circo equestre, fisicamente molto diversa dalla bionda anglosassone presentata da tutti gli altri giornali italiani ed esteri.

A questo punto, però, è necessario precisare che se Hitler ha effettivamente sposato l'attrice Eva Braun, nessuna delle due bionde di cui la stampa ci ha presentato l'effigie è la vera Frau Hitler, per il semplice motivo che l'attrice Eva Braun era bruna di pigmento, magra, più giovane assai delle due presunte signore Hitler. Ma vi è di più. Eva Braun attrice, aveva un corpo sottilissimo e nervoso di paggio; le altre due Eva delle fotografie appaiono ben piantate e notevolmente curviformi.

Della vera Eva Braun ne sappiamo qualche cosa perché l'abbiamo veduta. L'abbiamo veduta persino recitare accanto alla svedese Zara Leander nel film «Ufa» de-

dicato alla vita di Maria Stuarda. La Braun era alle sue prime armi ed aveva qua e là lavoricchiato per il teatro. La scelta era caduta su di lei in quanto la parte richiedeva una giovane dalla voce aspra, tutta toni di petto, più maschile che femminile. Accanto a Zara Leander, che la «Ufa» aveva scritturato come prima donna più che come prima attrice perché di lei le importava la voce che aveva bene educata al canto, Eva Braun se la cavò benissimo.

Stando così le cose: o Hitler non ha sposato l'attrice, e allora l'immagine di Eva Braun quale ci è stata tramandata dal film su Maria Stuarda non è da individuare come quella di Frau Hitler, e la Eva Braun delle fotografie riproducenti quel tipo di anglosassone di cui abbiamo parlato sono della vera moglie che, come tale — e qui nasce il guaio — non è mai stata fotografata né poteva esserlo in sede di ricognizione del cadavere, come dicono i funzionari della polizia scientifica; oppure il dittatore regolarizzò in *extremis* i propri rapporti con l'attrice, e allora nessun giornale ha ancora pubblicato la vera fotografia della vera signora Hitler.

Certo, sotto questo matrimonio c'è un mistero, che tanto più interessa in quanto oggi come oggi i cronisti mancano dei necessari elementi per condurre a termine un'indagine completa; e la cosa di per sé stessa non avrebbe importanza alcuna.

D'altra parte, sotto un certo aspetto, lo stesso Hitler ha favorito il mistero, tenendo completamente celati i suoi rapporti con la Braun, mentre notorie erano le sue relazioni con la Riefenstahl e la Tschekowa, che gli os-

servatori tedeschi o stranieri maggiormente attendibili dettero, sia pure a turno, come favorite: rispettivamente in *filza* e *scaduta*.

Di donne bionde intorno ad Hitler ve ne erano state altre due, oltre alla Tschekowa (la Riefenstahl era bruna) e precisamente: la sorella Paula, che egli allontanò da sé quando si accorse che svolgeva un'azione politica intesa a smorzare i suoi impeti; ed egli, furibondo, la giudicò intrigante e peggio; e una damigella inglese, classico tipo di anglosassone, che non ha nulla a che vedere con le bionde ciccione delle note fotografiche. La damigella bazzicava Monaco quando Hitler era al «Berghof» di Berchtesgaden ossia a una sessantina di chilometri dalla capitale della Baviera. Molti furono coloro che la dissero innamoratissima dell'uomo della *Wilhelmstrasse* ed anzi parve che costoro fossero stati nel vero allorché, scoppiata la guerra nel '39, la damigella inscenò una specie di suicidio dando la «tura ad un mucchio di supposizioni. La triste storia venne avviata ad una garbata soluzione sul piano diplomatico e la damigella fece ritorno in Inghilterra. Da allora di lei non si seppe più nulla.

Adesso si sa che un'attrice Eva Braun l'anno scorso diventò Frau Hitler, ma non si è affatto sicuri che si tratti dell'autentica Eva Braun attrice.

Di tutte le altre presunte Eve Braun si sa men che niente, sino a questo momento. E allora? Allora continuiamo a navigare in pieno mistero. Del resto, meglio così. Si tratta di un cortometraggio che evidentemente non finisce qui.

EMER

CLEOPATRA

fra le bombe

Londra, febbraio

Per cinque mesi ancora lo schermo del cinema «Odeon», uno dei maggiori di Londra, ospiterà «Cleopatra», così

A. III - N. 9 - Roma 2 Marzo 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

diretto da ERCOLE PATTI
Editrice Periodici Epoca Roma
Redazione Amministrazione
V. Torino 122 - Tel. 481267-484645

REDAZIONE MILANESE
V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

ABBONAMENTI

Anno L. 700 - Sem. L. 350
Una copia L. 15 - Arr. L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgarsi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefono 497264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non poter accettare.

DISTRIBUZIONE

Concessionari esclusivi per la vendita: ITALIA CENTRO-MERIDIONALE: MESSAGE-RIE ITALIANE S. A. - Corso Giacomo Matteotti, 1 - Milano - ITALIA SETTENTRIONALE: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano.

come li hanno fatti rivivere, nelle spoglie di Claude Rains e di Vivien Leigh, il regista Gabriel Pascal e G. B. Shaw. I noleggiatori del film prevedono che il successo ottenuto durante il primo mese di proiezione continuerà invariato, nonostante certe riserve della stampa. Si tratta, comunque, della prima imponente realizzazione della cinematografia britannica del dopo guerra.

Quattrocento settanta mila sterline erano state stanziare per questa pellicola e si era creduto di aver fatto i calcoli preventivi con una certa larghezza. Il film, invece, è venuto a costare, in cifre tonde, un milione e trecento mila sterline. Il finanziere dell'impresa, per fortuna, era un uomo dotato di uno speciale sangue freddo; era Arturo Rank, un uomo certo non nuovo alle grandi avventure finanziarie.

«Cleopatra» è, in un certo senso, il film di questa guerra; anch'esso si innesta in questi ultimi sei anni di turbolenta vita inglese, fino a diventare parte di un testimone e quasi viltima. Chamberlain volava verso Monaco quando il regista Pascal concepì il progetto; al tempo di Dunkerque s'iniziò la lavorazione. Inglesi, americani, polacchi combattevano sul fronte di Cassino quando Pascal girava, a titolo di prova e con duecento artisti sul «plateau», una delle scene più complesse: la partenza di Cesare. Poi sorsero le complicazioni più imprevedute:



Vivien Leigh, che all'inizio della lavorazione dovette sospendere ogni attività a causa di una malattia, si accorse successivamente di essere prossima alla maternità. C'era, alle viste, un bimbo di Vivien e c'erano le bombe volanti di Hitler. Un giorno una bomba scoppiò ad ottanta metri dagli stabilimenti in cui si stava girando una delle più struggenti scene d'amore fra Cesare e la Regina d'Egitto. Forse, nessun idillio cinematografico fu mai tanto bruscamente interrotto. Ma le maggiori difficoltà e le maggiori spese sembra siano state provocate dalle esigenze estetiche ed artistiche del Pascal il quale fra l'altro esigeva che le scene fossero ridipinte dopo ogni quadro girato per conservare ai colori del film una freschezza uniforme. I soli a non aver avuto bisogno di ritocchi, per quanto affrontassero per la prima volta la cinematografia a colori, furono gli occhi azzurro-mare di Vivien Leigh.

A. S. B.



La vera bellezza sta nell'espressione del volto.

Accentuando il fascino del Vostro sguardo Voi conquistate subito una maggiore potenza espressiva che irradia vivacità e grazia su tutto il volto.

Spesso gli occhi risultano inespressivi perché le ciglia sono o troppo corte o troppo chiare e per questo le Signore vorrebbero applicare alle ciglia un cosmetico che le scurisca e le allunghi, ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Il cosmetico per ciglia di FARIL è un preparato attentamente studiato, che non brucia e non cola, è impermeabile all'acqua e allunga le ciglia morbidamente, senza decolorarle.

Diverso da ogni altro, il cosmetico FARIL può essere usato in tutte le occasioni e in tutti gli sports, compreso il nuoto.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiaro rosato bruno	PRIMULA O NATURALE CORALLO O IBIS RUBINO O LACCA	FULVE a colorito:	chiaro rosato bruno	NATURALE O PRIMULA GRANATA O IBIS LACCA
CASTANE a colorito:	chiaro rosato bruno	GERANIO RUBINO O IBIS LACCA O FUCSIA	BRUNE a colorito:	chiaro rosato bruno	LACCA O CORALLO RUBINO O IBIS FUCSIA 2



FARIL

Il cosmetico senza difetti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

IL DIVO MANCATO

Aver venti anni, portare i capelli specchianti, neroturchini esibire una giacca di ottimo taglio, colmare infaticabili ceneri in una Confederazione o in una Sezione dell'Istituto d'Assicurazione: questo era il primo momento dell'aspirante attore di Hollywood. Roma attrice in lui il tanto provinciale. Dopo aver fatto crocchiare le scarpe negli ambulanti del suo Ministero, occhieggiato il vai e vieni delle commesse della Rinascente, ascoltato le macedonia musicali dell'Aragno e assaporato nei caffè della Galleria l'eloquenza enciclopedica, in materia di finanze e contenzioso, d'un tonante avvocato napoletano cadere il guscio del burocrate e si sprigionava la divina libellula del mondano.

A poco a poco il giovanotto acquistava un'andatura elastica e fattualmente dinoccolata. Gli eterni chiacchieroni compaesani della Galleria ed i compagni di ufficio che si riunivano a sera dal deputato locale lo infastidivano. Nel suo orizzonte campeggiavano ormai come in un blasone araldico, i vestiboli dai tappeti massicci come i prati dell'Inghilterra, gli arazzi alceologici dei «tea-rooms» di via Veneto, le assopite colonne delle automobili lucide come il cielo dopo la tempesta, e al di là dei gruppi monumentali delle guardie municipali e i verdi ombrelli dei pini, le staccionate immerse nell'ippodromo di Villa Borghese. Attraverso trapassi insensibili imparava a brandire la pipa, a trafficare in valuta estera, a ipnotizzare vagabonde signore tedesche, a fraternizzare con qualche tenente di cavalleria. I suoi sogni si stipavano di sette inglesi di fantastici mantelli d'ermellino di vassoi d'argento carichi di ottimi liquori di mazzette alabastrine ondulazioni nei tabacchini sorpresi dall'alba.

Rotti infine gli indugi contraera un giorno il primo debito coll'affittacamere ancora belloccia e frepiddante ed accettava di condurla al debutto d'una Compagnia di operette.

Una impresa cinematografica d'Oltretutto bramava di sfruttare il frigidario marmoreo della Fontana di Trevi o le imbarcazioni trabocanti di mandoline del golfo di Napoli, calava mobilitando marine di pescatori scugnizzi, e giovanotti disoccupati.

La padrona di casa, ancora belloccia e frepiddante cominciava a trovare stazionarie le sue carezze e troppo dinamiche le sue richieste di prestiti. Il giovanotto partiva, sdegnato. E a bordo di un veliero da regate sullo sfondo d'incoronazione d'una falsa corte il giovanotto fraternizzava con un celebre attore che gliene rilasciava ricevuta con una clamorosa fotografia.

— Andò l'anno venturo a recitare ad Hollywood — annunciava con albagia il giovanotto fra le congratulazioni dei tenenti di cavalleria, dei camerati stancati ed azzimati, delle signore tedesche cercatrici di maschi statuari. — Me l'ha garantito Ramon Novarro. Tutti mi chiamano del resto «il fratello di Bob Taylor».

E, fra lo stupore del suo pubblico e l'ilarità dei tavolini già affollati di tolette primaverili il giovanotto inseriva disquisizioni estetiche, valutazioni di «primi piani» spettacolari innovazioni in materia di regia, andava tallonando gli attori nelle loro consorzierie notturne, infiammava i nuclei femminili di qualche pensione scandinava o tedesca dove vigeva il mito della superiorità erotica dell'uomo del Sud.

Dispersi dalle rappresaglie fasciste, relegati nelle miniere di Caribonia, rastrellati dalle ronde dei carabinieri, costretti all'impotenza dalle requisizioni d'alberghi e pensioni i gagli dalle chiome di granturco errano oggi come i membri di una congregazione soppressa. Il giovanotto aitante promessa d'Hollywood, è sempre meno discernibile nella folla che collutta nelle piattaforme delle Circolari. È stato soldato? deportato? partigiano? Milita nella Benemerita? Forse le nostalgiche non affiorano nemmeno più nella sua affastellata esistenza, seppure non è diventato, suo malgrado, comparso in un «film» di contrabbando.

LORENZO GIUSSO



MARIA MICHI
(Fotogr. Cioffi)

CRONACHE DI CASA NOSTRA

ALLA SCALERA SI PARLA INGLESE

Si parla inglese, *english spoken*, negli stabilimenti cinematografici della Circonvallazione Appia, più noti come teatri di posa della Scalera. Una volta si parlava francese laggiù; si parlava francese con Jeff Musso e con Jean Choux, con l'Herbier e con Jean Renoir, con Viviane Romance e con Raimu; poi vi si parlò anche un po' di tedesco e adesso si parla inglese.

Sarà che la lingua inglese è diventata oggi una seconda parlata romanesca, ma è un fatto che pare di sentirsi più di casa con gli inglesi; ci si sta meglio, insomma.

Malgrado gli ingressi dello stabilimento siano rigorosamente vigilati — come mai lo furono — chi si reca alla Scalera con un motivo, per servizio, diciamo, non trova più tante difficoltà ad entrare e soprattutto non ha da litigare coi soliti avvelenatissimi mastini che dirigevano gli stabilimenti. Superata la prima barriera, si può andare e venire dal teatro dove si gira senza far raccapricciare gli astanti. Poi, sembrano tutti inglesi là dentro, dal direttore di produzione Valentino Brosio, al produttore conte de Carpegna: tutti gentili e pronti a dare dettagli circostanziati sulla produzione.

Il regista William Freshman, infine, è un angelo: non alza mai la voce, parla cordialmente con tutti e, anche se deve mandare al diavolo qualcuno, lo fa con molta grazia (Ma finora non ha mandato al diavolo nessuno).

Il film che si gira attualmente alla Scalera, prodotto da John Stafford e Akos Tolnay per l'Icrai, s'intitola *Teheran* ed è interpretato da due giovani popolarissimi attori inglesi, Derek Farr e Martha Labarr, insieme ai nostri Rossano Brazzi, Vera Bergman, Enrico Glori, Euzo Fiermonte, Luigi Pavese e Valentino Bruchi.

Teheran è un film di attualità, il cui soggetto dovuto a Basil Mason, William Freshman e Akos Tolnay, è stato desunto da alcuni documenti forniti dal servizio segreto inglese. Alcuni anni fa, all'epoca della nota conferenza di Teheran, la polizia inglese venne a conoscenza di un attentato che si preparava contro il Presidente Roosevelt nel sottosuolo della legazione americana. Gli autori dell'attentato — miracolosamente sventato — erano alcuni individui di dubbia nazionalità che furono tutti assicurati alla giustizia e che certamente agivano per conto di una

potenza nemica. Pare che a scoprire i piani degli attentatori sia stato un giornalista britannico, la cui figura è appunto rievocata nel film da Derek Farr.

Durante la nostra recente visita alla Scalera nel teatro n. 6 si girava una movimentata scena del Bazar di Teheran, alla quale partecipavano numerose comparse in abiti multicolori. La scena era stata allestita con un particolare gusto veristico da Veniero Colasanti ed era assai pittoresca. Fra i tanti levantini e arabi dal volto scuro, ve n'era uno solo di colore naturale e dava l'impressione di esser assai triste in mezzo a tanti suoi conterranei che parlavano con spiccato accento trasteverino. Tra le comparse il regista Freshman si agitava senza perdere la calma, chiedeva scusa a un elettricista o pregava con un gentilissimo sorriso l'operatore Arata affinché piazzasse la macchina in una determinata posizione. Alla scena partecipavano Derek Farr, la Simpson e Enzo Fiermonte il quale ultimo sfoggiava uno sgargiante fez rosso e una scioltina parlantina inglese degna di Oxford. Assistemmo alla ripresa di un paio di inquadrature che furono girate due sole volte e tutte due le volte parvero buone al regista! Questo bastò a commuoverci e a farci riflettere sulle dispendiose manie dei registi nostri, che non sono cittadini dell'impero inglese ma che, prima di esser contenti di un'inquadratura non esitano a ripeterla nove o dieci volte...

Poco discosto dal teatro ove si gira *Teheran* ha piazzato le sue tende Mario Soldati per girare *Eugenia Grandet* con Alida Valli. È noto che per ogni suo film Mario Soldati assume una nuova personalità (o un nuovo travestimento se preferite). All'epoca di *Piccolo mondo antico* Soldati girava con una lunga pipa e grandi baffoni stile ottocento o alla «stalin»; *Malombra* fu realizzato con Soldati vestito da capostazione; per *Quartieri alti* il regista si mise sulla testa un cappello comune rovesciato; per girare *Eugenia Grandet* ora ha indossato una fiammante divisa cachi di «corrispondente di guerra» (*war correspondent*, come suol dirsi).

A Torre Gaja Francesco Zavatta ha girato l'altro ieri le prime inquadrature del film *Il corriere di ferro*, prodotto dalla Victory International Company e interpretato da Carlo Ninchi, Otello Toso, Fedele Gentile, Silvana Jachino, Lia Orlandini, Guglielmo Sinaz, Giuliana Maras, Umberto Spadaro, Ugo Sasso, Renato Chiantoni, Claudio Ermelli, Antimo Reiner e Ciro Bernardi. All'inizio delle riprese hanno presenziato numerosi invitati tra i quali si notavano giornalisti, artisti e rappresentanti dell'industria cinematografica romana.

Pare che anche a Trieste sia sorta o stia per sorgere una società cinematografica con capitali italiani e belgi per la produzione di film, il primo dei quali dovrebbe essere — secondo le informazioni di un'agenzia romana — *La Maddalena di Val Rosandra*, soggetto drammatico a sfondo religioso. La guerra è la paura hanno un po' allontanato la città giuliana dal cuore di certi italiani e non è male che Trieste cerchi di farci sentire la sua voce anche attraverso il cinematografo. Sarà una ragione di più per ricordarla e per sentirla viva.

ITALO DRAGOSSI

De Benedetti-Zavattini PRECISAZIONE AD UNA PRECISAZIONE

Caro Patti, nessuna intenzione da parte mia di voler usurpare a Zavattini e Tellini la paternità dell'idea originale di «Quattro passi fra le nuvole». La mia «lamentazione» non aveva lo scopo di rivendicare benemerite né, tanto meno, d'invocare quella norma di legge che definisce coautori dell'opera cinematografica l'autore del soggetto e l'autore della sceneggiatura. Riferendomi a certi atteggiamenti della critica ho citato «Quattro passi fra le nuvole» appunto perché la critica, a suo tempo, s'era indugiata ad analizzare e sottolineare la sceneggiatura e la dialogazione che erano state mia particolare fatica. Zavattini, espertissimo di cinematografista, sa quale importanza abbia in un film la sceneggiatura che può valorizzare o distruggere un'idea.

Chi sa! Forse una cattiva sceneggiatura avrebbe potuto condannare «Quattro passi fra le nuvole» ad essere annoverato fra quei venticinque soggetti di cui Zavattini si pente. Grazie per l'ospitalità e credimi cordialmente tuo

ALDO DE BENEDETTI



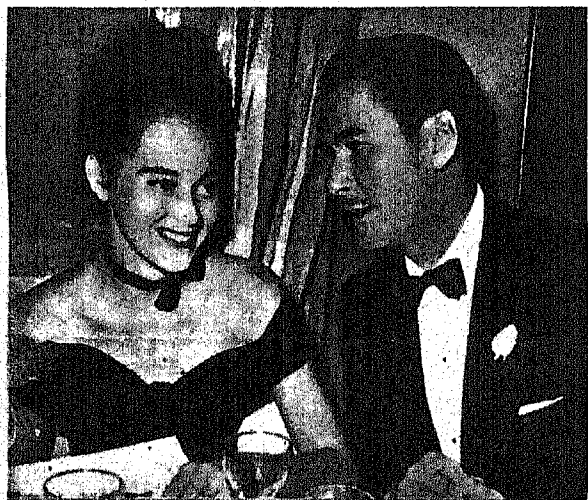
Vera Bergman, Derek Farr e Valentino Bruchi in una scena di «Teheran».

Hollywood 1946

Ballo d'addio di Fred Astaire - Merle Oberon ha sposato il produttore Lucien Ballard. Altri matrimoni e, naturalmente, altri divorzi - Vivien Leigh è tornata in America

Tra le ultimissime di Hollywood vi è anche quella dell'addio di Fred Astaire ai film musicali ed alle sue famose danze. Fred vuole darsi ai ruoli drammatici e chiude la sua carriera di ballerino con l'ultimo film «Blue Skies» a fianco di Bing Crosby il quale canta ben ventotto canzoni d'Irving Berlin. Non appena ultimato «Blue Skies» Fred Astaire si ritirerà in campagna per un lungo riposo ordinatogli dal medico ed ai primi di maggio inizierà un programma di trasmissioni alla Radio insieme con la sorella Adele, ritornata pochi mesi fa da Londra. Prima del suo matrimonio con un aristocratico inglese, Adele Astaire era la compagna inseparabile di Fred, con il quale si era esibita in molti numeri di danze su tutti i palcoscenici americani. Anche Ginger Rogers è stanca dei film musicali ed è già passata ai ruoli drammatici; i maligni di Cinelandia sostengono trattarsi di una ripicca nei riguardi di Fred, che l'ha abbandonata al suo destino. Il posto di Ginger è stato preso da una nuova stella che si chiama Vera Ellen, una ragazza tutta pepe, danzatrice d'eccezione e semi-acrobata. Vera Ellen ha ottenuto un successo clamoroso nel suo primo film «Wonder Man» ed è la rivelazione del giorno. Altra rivelazione è Susanna Foster, la bionda diva della Universal, protagonista del film «That night of you».

Merle Oberon è passata in seconde nozze con il direttore di produzione Lucien Ballard; i due sposini filano il perfetto amore e Ballard segue la sua metà dappertutto, anche sui «sets» dove ha diretto ultimamente il film della Oberon «This love of Ours».



Errol Flynn e sua moglie al ristorante «Mocambo».



Greer Garson concede un autografo a un maripato.

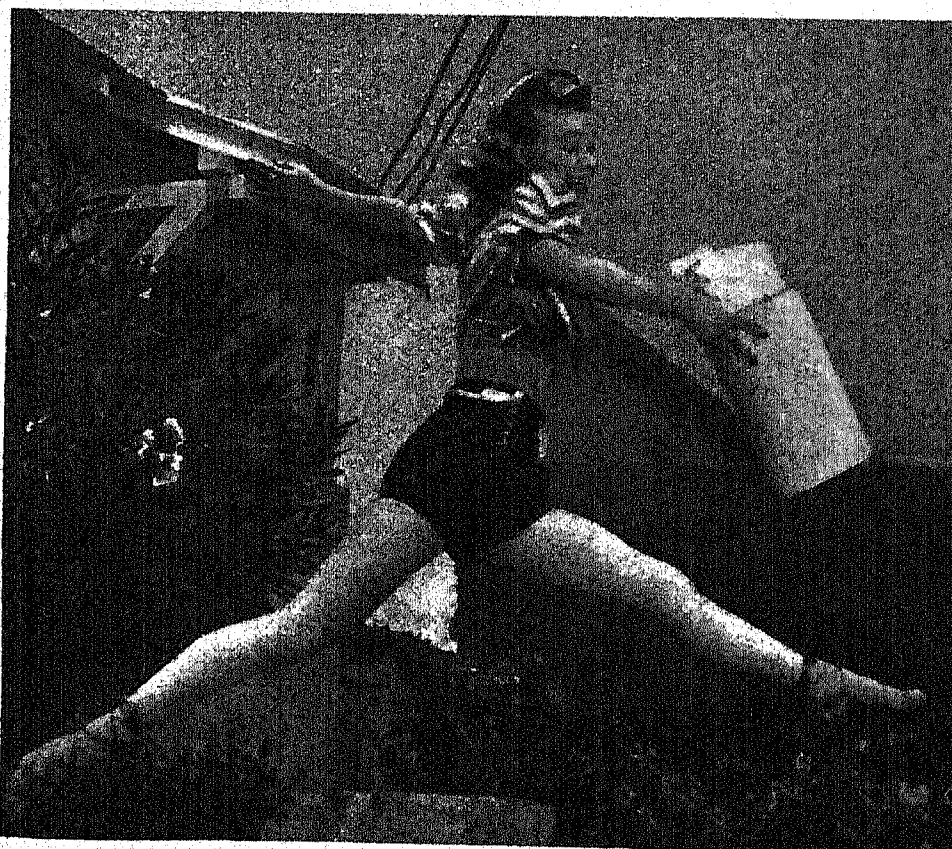


Intimità coniugale di Hump Bogart e Lauren Bacall.

David Niven, arrivato in questi giorni da Londra, per girare il film «The perfect Marriage» insieme con Loretta Young, la quale è in attesa del secondo figlio, ha portato dall'Inghilterra il trofeo donato dalla cinematografia inglese a Bing Crosby, per la sua magnifica interpretazione del film «La mia vita». Crosby è il vincitore assoluto della medaglia e della coppa d'oro per il migliore attore del 1945. David Niven, al suo arrivo a New York è stato accolto da un gruppo di giornalisti che lo ha scortato sino ad Hollywood dove egli ha consegnato il premio nelle mani di Bing Crosby. Bette Davis, alla non più tenera età di 37 anni, si unisce al gruppo di attrici che si sono sposate con uomini più giovani di loro. La celebre attrice si è sposata per la quarta volta; suo marito si chiama William Grant Sherry, è un artista di Laguna. Egli è minore di Bette di otto anni ed è un bel ragazzo. Essi si conobbero l'estate scorsa a Laguna dove Bette ha trascorso le sue vacanze nella villa di sua madre. Particolare divertente: la madre di Bette Davis ha contratto il terzo matrimonio e precisamente otto giorni prima che sua figlia diventasse la signora Grant Sherry. Anche il marito della Davis madre è più giovane della sposa: quattro anni di meno! Tra i probabili, anzi probatissimi matrimoni hollywoodiani viene in prima linea quello di June Allyson con Dick Powell ex marito di Joan Blondell, poi quello di Kay Williams, la biondissima diva moglie di Clark Gable, la quale da qualche tempo a questa parte frequenta i ritrovi mondani insieme con Cary Grant: quanto basta per predire un matrimonio! Tra le stelle in attesa di bambini vanno elencate: Deanna Durbin, che è al secondo matrimonio, Judy Garland, che si è sposata nell'estate con Vincent Minelli e Betty Grable che attende impavida il secondo figlio senza temere per la sua bella figura famosa sugli schermi di tutto il mondo.

Dall'Inghilterra sono giunti in questi giorni i coniugi Ben Lyons; è bene ricordare che la signora Lyons ai suoi tempi, e non molto lontani, si chiamava Bebé Daniels e mandava il pubblico in delirio con i suoi occhi languidi e con le sue forme procaci. Oggi Bebé Daniels è una bella signora formosa, dall'apparenza borghese che si occupa dei suoi bambini e di suo marito a cui è unita in matrimonio da dodici anni. La coppia Lyons al suo arrivo ad Hollywood ha offerto un grande ricevimento a cui sono intervenuti tutti gli astri e le stelle del cinema americano. Si notava anche la presenza di Humphrey Bogart e sua moglie Lauren Bacall i quali, nonostante siano sposati da sei mesi si comportano ancora come due fidanzati freschi freschi. Anche Vivien Leigh è arrivata ultimamente da Londra, dove ha lasciato suo marito Laurence Olivier alle prese con il Teatro Old Vic. L'attrice ha avuto l'offerta di un contratto di un anno dalla Metro Goldwyn Mayer per girare due film. Essa non ha intenzione di soggiornare a lungo in California poiché desidera prendersi un lungo riposo in Scozia dove conta di ritirarsi per due anni. Vivien Leigh, dopo la sua recente malattia e lo sforzo sostenuto per interpretare il ruolo di Cleopatra nel film di Pascal tratto dalla commedia omonima di B. Shaw, ha bisogno di riposo e Mayer che l'ha vista arrivare pallida ed esaurita le ha ordinato una cura di bistecche al sangue!

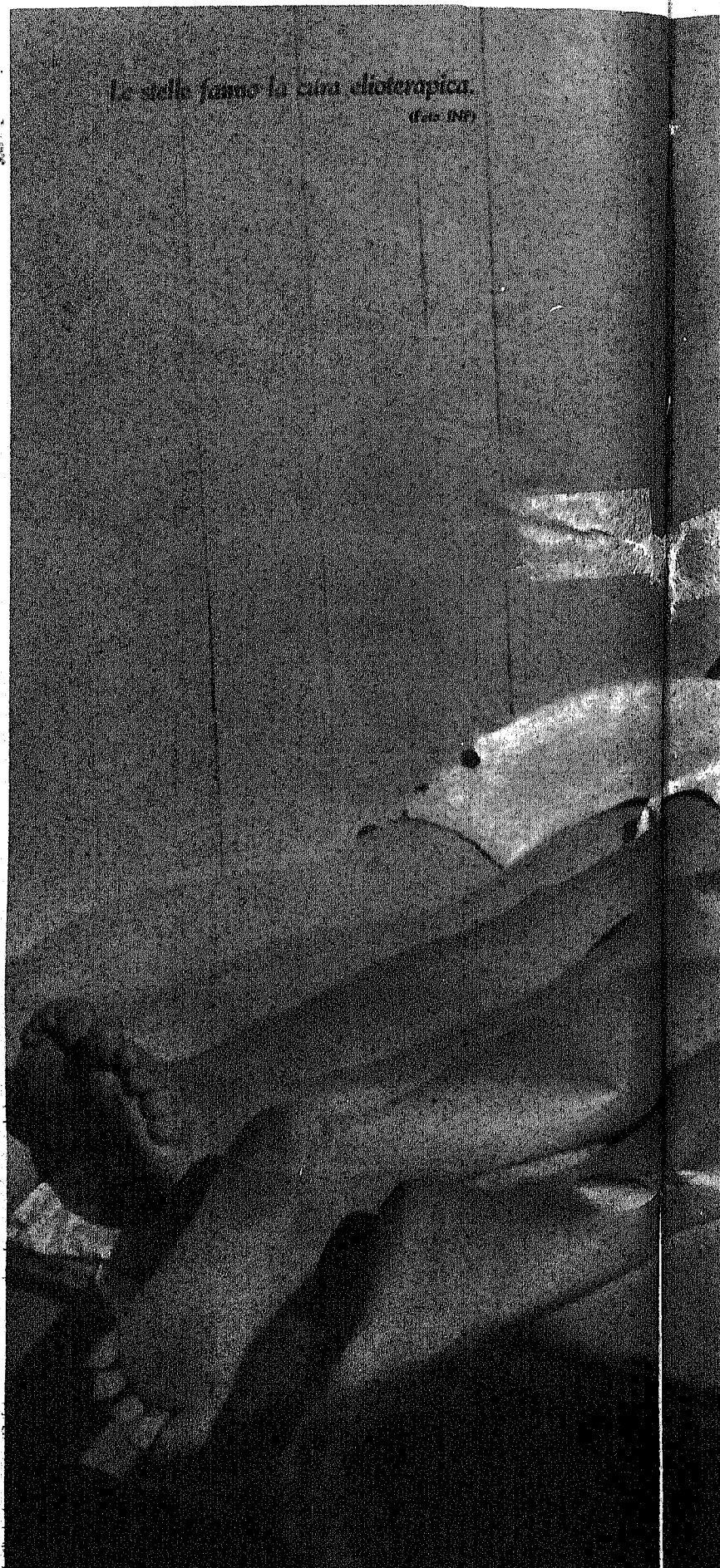
ABEL FRANK



E questa è Vera Spritely, una giovane «stella-danzante» di cui si dice un gran bene.

Le stelle fanno la cura dietetica.

(dal 1946)



IL TEATRO VISTO DAL

LA RIVISTA V

Anche Raul Rosa, il direttore del Valle, la pensa così. Speranzoni o Br... con i meriti ai rapporti tra teatro di prosa e teatro di rivista.

Il mio pubblico è ben diverso da quello che frequenta la prosa: o almeno certo prosa, perché non posso negare che, quando recitano Fabrizio o i De Filippo, gli italiani della rivista subiscono delle contrazioni. I concorrenti più temibili sono i film americani: gli spettatori che vanno al cinema per assistere alla proiezione del pellicolo hollywoodiano sono, per almeno 60 per cento, gli stessi della rivista. E da i prezzi che siamo costretti a praticare logico che si preferisca spendere, per due ore e mezzo di spettacolo, 100-120 lire anziché 400: a meno che la rivista non sia veramente d'eccezione.

È la ragione di questa «costrizione» — L'enorme quantità di spese: dalla luce elettrica per la sala e i riflettori all'orchestra, dalle paghe del personale alle mille tasse e contributi vari. Penso che la tassa erariale (17%), i diritti d'autore (10%), i diritti musicali (1%), la tassa sull'entrata (1%) e fondo di solidarietà, del prezzo del biglietto si volatilizza almeno il 40%. tutto questo aggiunge le spese di pubblicità (tanto per citare qualche cifra le dico che, per la Odissea, furono spese 270.000 lire e vedrà che non c'è da stare allegri).

Allora... crisi? — Naturalmente. Ed oltre che per queste ragioni anche per un altro fatto importantissimo. Il pubblico accorre volentieri quando in cartellone ci sono i nomi di Tullio, di Totò, di Macario e della Magnani. Per gli altri, anche se la rivista è buona, anche se il comico è bravo e

GUSTI — Pare che i gusti del pubblico italiano in fatto di spettacoli di origine inglese non differiscano da quelli dei soldati dell'Armata del Reno. Da un'inchiesta condotta dal giornale della V Divisione di Fanteria Britannica è risultato che le pellicole maggiormente gradite da quelle truppe son state: Spirito allegro e Arsenico e vecchi merletti, vale a dire le due commedie inglesi più applaudite sugli schermi e sui palcoscenici italiani.

LEZIONI — Dopo la lezione d'inglese è arrivata anche la lezione di cinema: ce la impartisce un giovane redattore di un quotidiano di Catanzaro a proposito della nostra noticina contro certi film destinati ad essere interpretati (sceneggiati, diretti e realizzati) da gente del luogo. Secondo il nostro contraddittore noi avremmo creduto « che fare un film in Calabria voglia dire fare un film dialettale ». Il nostro giovane « maestro » ignora a sua volta che una persona nata e vissuta in Calabria o in Sicilia o in Piemonte, conserva per molti anni il suo accento; e allora, per rendere il film calabrese commerciabile, occorrerà ricorrere al doppiaggio, cosa che un « puro » del suo genere non dovrebbe ammettere; poi c'è la questione del decentramento, di questo tanto esaltato decentramento dell'industria che nuoce moltissimo al nostro cinema in quanto disperde i migliori attori e registi per i vari centri di produzione; da qui la nostra sicurezza nell'affermare che un film calabrese (o polinesiano) interpretato esclusivamente da attori del luogo debba essere naturalmente dialettale o con accento calabrese (o polinesiano). Ma poi, perchè dobbiamo perdere del tempo a farci capire da un signore che non vuol capirci e che tra l'altro manomette anche l'ortografia dei nostri scritti quando ci onora di una citazione? Che rimetta a posto i nostri accenti e le nostre virgole, il giovane di Catanzaro, prima di dare lezioni di cinema!

CORRIERE AMERICANO — Dalla Fox XX Century saranno presto presentati sugli schermi italiani i seguenti film: *Il figlio della furia* con Gene Tierney, Francis Farmer, Roddy me Dowall e George Sanders; *Come era verde la mia valle* di John Ford, tratto dal romanzo di Richard Llewellyn, con Maureen O'Hara, Donald Crisp, Walter Pidgeon; *La grande pioggia* dal romanzo di Bromfield, diretto da Clarence Brown, con Tyrone Power, Myrna Loy, George Brent.

ELEZIONI E MILIONI — All'unanimità, in un recente consiglio dei ministri, è stato autorizzato lo aumento del capitale dell'Istituto Luce Nuova affinché l'organismo possa degnamente produrre alcuni filmetti di propaganda elettorale. Il predetto istituto ha intanto messo in cantiere un film a lungo metraggio: Umanità, diretto da Jack Manner Salvadori, con Gino Cervi, Roldano Lupi, Carla del Poggio e Aldo Silvani. Dobbiamo considerare Umanità come un film elettorale oppure come il primo risultato dell'aumento di capitale dell'Istituto?

修 正 表

ST/VA MALE?

roubrette è bella c'è una specie di diffidenza. Vede, i minori incassi li ho fatti con Fanny, che pure è un eccellente attore e presentava uno spettacolo bello e divertente. Anche la Ostris non ha fatto gran che. Questo benedetto pubblico...

— Ma è veramente diverso da quello dell'anteguerra?

— Diversissimo: almeno fino a quattro o cinque mesi fa. Subito dopo la liberazione il pubblico era, diciamo, veramente... « speciale ». Una volta, per convincere un gruppo di giovani scemiciati che non era il caso di prender posto così concitati in poltrona, dovetti sudare parecchio e ripiegare, dopo lunga discussione offrendo un palco. Ma ora il miglioramento è evidente: ora non ci son più quei ragazzetti che, con la massima disinvoltura, spendevano 1500 lire per un palco e urlavano per tutta la durata dello spettacolo.

— Qual'è lo spettacolo che è andato meglio?
— « Con un palmo di naso » di Galdieri.

— «Con un palmo e mezzo di talloni»
con Totò. Ma è curioso un fatto: le ri-
viste che van bene in Italia settentrionale
crollano a Roma. Un esempio varrà per
tutti: lo spettacolo della Tabody, che a
Milano aveva registrato una serie di esau-
riti, a Roma ha inflato forni su forni.

— Quale le attrici che preferisce?
— La Magnani per la sua classe di grande artista e la Padovani per la sua... diciamo... venustà.

— Ed ora un'ultima domanda: è per il Re o per il fatto?

mi di
della
sintesi

la rione
ravo 8

ER 2

Journal of Management Studies, 37(6), 809–826

100-443887-100

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

100

Molta carta stampata si occupa di cinema, riviste semiletterarie, riviste pornografiche, riviste tecniche, eccetera. Il cinema serve un po' a tutto, copre bene, si porta d'ogni stagione, e mentre ingrassa i magri fa dimagrire i grassi. Accanto all'articolo serio appare con volto modesto il «notiziario», la notizia isolata, e c'è chi sorvola, c'è chi vi si sofferma. Il notiziario cinematografico si mostra al lettore sprovveduto come cosa ingenua; ma dietro questa «notizia qualunque» quanta virtù osità ignota ai più, quante intelligenze e mani e ingegni coltivati e firme autentiche, quali interessi si mescolano e fondono e insorgono, tutti più o meno autentici e profondi. Si pensi a Leo Magagnoli, a Pier Luigi Melani, Vittorio Calvino, per citare tre fra i più noti notiziariisti, chini piegati in quattro per dar notizia dei film della Paramount, o della Lux, e mille altri ignoti che per loro stendono la notizia e la passano in visione prima di farne una velina da distribuire ai giornali interessati.

Due vite, tre vite, quattro vite ha il notiziario. Una gilela insufficiente coloro che prima ancora di fare il film, ma progettandolo, ne accennano a qualche giornalista che provvede a dare il primo avviso: si perfeziona sul luogo medesimo dove il film nasce, mentre è ancora in progetto — ma già pare che la via sia libera, o per lo meno il «via» è sul punto di esser concesso.

Il «via» è sul punto di essere concesso.

E' una notizia carica di sfumature d'indole economica più che di carattere psicologico o sentimentale. Poi c'è invece la vita fittizia che

dura 7 giorni o 15 o un mese, sulla carta dove la notizia appare, e in provincia susciterà interesse, curiosità, lettere a giornale, interrogativi eccetera, che troveranno poi sede sugli stessi giornali dove con facilità appare tutto ciò che proviene dai centri di produzione (si allude alla provincia). La stampa di provincia è insomma la terza e quarta vita del notiziario e della notizia cinematografica: tutto vi arriva in istato di purezza, poichè in provincia si è veramente lontani dalle combinazioni di vario interesse che si cucinano a Roma.

La notizia prematura che Mariella Lotti faccia un film per la Lux o per l'Alfa film, ha molte volte lo scopo di affrettare un contratto con la graziosa attrice; mentre la notizia che un gruppo di attori fra cui Otello Toso Gassman e la Sassoli con Luchino Visconti regista siano pronti per girare « La macchina da scrivere » può essere data, tendenziosamente, in buona fede onde convincere un certo azionista o un gruppo finanziario a cedere; insomma la notizia « ingenua » e qualunque può essere data ora per convogliare un capitale, ora per turbare un regista o un produttore che pare esitino, o per fare apparire contesa una certa firma, che di conseguenza aumenterà di valore.

SEBASTIANO MUSUMECI



Maureen Melrose in «Notte di tempesta»

POLTRONA ROSSA

Nella settimana scorsa non ci sono state novità: parliamo, dunque, una volta tanto di cose pratiche, di cifre, di bilanci, di quella situazione finanziaria che il pubblico non conosce, ma di cui subisce le conseguenze come elemento condizionatore dell'attività teatrale. In questi tempi particolarmente duri per ogni impresa industriale, l'industria dello spettacolo risente non poco del disordine economico che sconvolge ogni settore della vita nazionale: le cose non vanno bene e più di un grido di allarme si è già levato per avvertire la minaccia di un probabile fallimento. Qual'è la ragione di questo stato di cose?

La paga minima di un attore è di 700 lire al giorno, la massima di 12.000, mentre il salario medio di un macchinista è di 1.000 lire. Su tali basi il foglio paga di una compagnia si aggira normalmente sulle 50.000 lire giornaliere; ma spesso le supera. (Per « Fior di pisello » raggiunge le 58.000, per « Le nozze di Figaro » le 75.000). Con un incasso medio di 100.000 lire al giorno, quale su per giù si registra nei teatri romani, ci sarebbe da sperare in un ottimo affare. Niente affatto: il capocomico finisce col rimetterci. Ecco qua: facciamo un po' di conti in tasca. Bisogna innanzi tutto detrarre dall'in-

Conti in tasca

casso lordo il cosiddetto « bordereau » che comprende i diritti d'autore (dieci per cento), la tassa erariale e di entrata (dieciannove per cento), la quota per il fondo di solidarietà nazionale e di altre piccole tassazioni. Le spese per la pubblicità straordinaria, per gli aiuti macchinisti, per le comparse e via dicendo le quali oscillano complessivamente dal dieci al quindici per cento: si ha un totale del circa quarantadue per cento che riduce l'incasso di 100.000 lire, sul quale mi baso su questi conti, a 58.000. Su questa rimanenza si procede alla divisione fra esercente e capocomico: il trentacinque per cento va al teatro (circa 20.000 lire) e il sessantacinque alla compagnia (circa 38.000 lire).

Se si esaminano le varie voci che conducono le compagnie a questa situazione fallimentare, è facile convincersi che i gravami maggiori dipendono dalle paghe eccessive dei primi attori, molti dei quali guadagnano dalle 240 alle 360 mila lire al mese, dalle tasse che assorbito più di un quinto degli incassi e dalle troppe alte percentuali attribuite ai teatri. Vediamo di chiarire quest'ultimo punto. Prendiamo come base per un calcolo

di divisione proporzionale una compagnia di sei mesi di durata, risulta che il capocomico vi impegna un capitale di 9 milioni mentre un esercente di teatro (mettiamo quello del Quirino il quale, in esercizio, costa 12.000 al giorno) impegna per lo stesso periodo poco più di due milioni dai quali vanno per altro sottratti i redditi tutt'altro che trascurabili provenienti dall'affitto del bar, del guardaroba e delle vetrine pubblicitarie. Per dividere equamente gli incassi secondo la proporzione dei capitali impegnati, la compagnia dovrebbe riscuotere una percentuale notevolmente maggiore da quella che viene attualmente riconosciuta e precisamente l'ottanta per cento. Infatti mentre su un incasso di 100.000 lire una compagnia che ne costa 50.000 porta a casa soltanto 38.000 lire e un teatro che ne costa 12.000 ne porta a casa 20.000, la più equa proporzione che ho indicata assegnerebbe alla compagnia 46.400 lire e al teatro 11.600. Lo scarto deficitario sarebbe in tal modo ridotto al minimo oltre che giustamente diviso e facilmente compensabile con un congruo ribasso delle esorbitanti paghe dei primi attori.

A Milano la situazione è ancora più grave per le compagnie perché se è vero che gli incassi sono maggiori, è

anche maggiore la percentuale dei teatri i quali si trattengono quasi la metà dell'incasso netto (il quarantacinque per cento) ciò che esclude per i capocomici la possibilità di rifarsi sul maggior rendimento della piazza. Insomma mentre gli esercenti di teatro si sono assicurati la parte del leone ed un guadagno sicuro, non c'è scampo per i poveri capocomici: comunque vadano le cose la loro remissione è inevitabile. E' necessario chiedersi quanti fra essi sono ancora disposti ad accettare un ruolo da meccanici? Che di vero e proprio mecenatismo si deve per esempio parlare di fronte ai due milioni e seicentomila lire spesi per mettere in scena « Le nozze di Figaro ». Per coprire un tal sbilancio bisognerebbe che lo spettacolo si replicasse per nove mesi consecutivi con una media giornaliera di trecentomila lire, vale a dire il doppio di quanto in media si può incassare a Milano e il triplo di quanto si incassa a Roma. Un assurdo.

E allora? Ho esposto una situazione assai critica e ricercato le ragioni che la provocano. Poiché i prezzi dei biglietti sono già alti e non possono essere ancora aumentati, non c'è che una soluzione: ridurre le paghe degli attori, ridurre le percentuali dei teatri e ottenere dallo Stato qualche sgravio fiscale. Tutte cose assai difficili, specialmente l'ultima.

ERMANNO CONTINI

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. THEODOR LANZ
VENERE - PELLE

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501)
(feriale ore 8-20 - festivi ore 8-13)



Una recentissima e bella espressione di Paola Barbara.

SALA DI PROIEZIONE

IL SEGNO DI ZORRO

Non c'era uno, tra gli spettatori che l'altra sera si affollavano per assistere alla proiezione del « Segno di Zorro », che non ricordasse il film interpretato da Douglas Fairbanks; non uno, che di scena in scena, non paragonasse mentalmente gli atteggiamenti di Tyrone Power con quelli del suo più grande predecessore; non uno, che alla fine del film, non rimpiangesse l'antica edizione, commemorandone i pregi. Perché il film di Fred Niblo era bello — non foss'altro, per il maggior prestigio e l'autorità d'attore che l'interprete aveva — e la speciale coloritura che la distanza nel tempo gli ha dato, contribuiva ad accrescere le suggestioni.

Quanto a noi personalmente, un'insolita aspettativa, continuamente in allarme e sempre delusa ci ha guidati per tutte le due ore di proiezione: ci faceva spiare con attenzione inconsueta ogni particolare dell'inquadratura, ogni personaggio o cosa che entrasse nel fotogramma. Speravamo che Mamoulian, regista di grande talento, avesse lasciato in qualche scena, in qualche personaggio, in qualche particolare il segno del suo estro sbrigliato — dell'estro con cui descrisse i gangsters in « City Streets » o il finale « arrivano i nostri! » de « Le sorgenti d'oro ». Speravamo, insomma, che come tante altre volte, Mamoulian ripetendo la vicenda popolarissima e ingenua del difensore degli oppressi e del raddrizzatore

di torti, avrebbe saputo ricrearla con fantasia d'artista. Con gran delusione di chi s'aspettava siffatte cose da lui, Mamoulian ci ha dato solo un film movimentato quel tanto che il tessuto di rocambolesche avventure richiedeva, ma che appartiene alla più normale consuetudine americanistica. Certe inquadrature del paese californiano immerso nella calura pomeridiana, con quegli uomini avvolti nei mantelli vivaci e accovacciati contro quei muri bianchi allucinati di sole, sarebbero state abbastanza belle, se non avessero ricordato troppo da vicino quelle — quanto più suggestive — di « Que viva Mexico! » di S. M. Eisenstein; la scelta dei tipi secondari del film sempre operata con intelligenza, sentiva troppo dello standard dei quadri della cinematografia americana, per essere viva e toccante; le scene di massa, per quanto spettacolari e movimentate, erano troppo allentate di ritmo per poter avere almeno il pregio di mozzare il fiato in gola alla gente; il personaggio del frate che sferra sacrocinque mazzette sulla testa della soldataglia mormonando « Che Dio mi perdoni! » sarebbe gustoso se non ricordasse troppo da vicino molti altri antichi modelli, siano pure creati dalla fantasia dello stesso Mamoulian.

Non sarà necessario aggiungere altro. Il « Segno di Zorro » di Rouben Mamoulian rappresenta così un'ennesima occasione sbagliata, un'altro rinvio di speranza e aspettativa.

ANTONIO PIETRANGELI

50 PAROLE DI CRITICA

Questa settimana le 500 lire di premio sono state attribuite al lettore Renato Sala (Corso Moncalieri, 237, Torino) per il suo giudizio su « La donna della montagna ». Come i lettori potranno constatare, la recensione che segue non è un brano di antologia, né il signor Sala dimostra di avere i documenti in regola con la grammatica; ma il suo giudizio ci è parso più azzeccato di quello di altri lettori che assumono un certo tono professionale che non ci piace e non ci serve. Il premio, dunque, al nostro lettore torinese per la sua spontanea e divertente definizione del film.

La mia critica su un film è precisamente (La donna della montagna) con A. Nazzari e M. Bertl. Orribile l'abbigliamento di quel cane, che rompeva i timpani e dava ai nervi maledettamente, e che ha sempre continuato ad abbaiare fin quando è stato ucciso. E dal contegno di A. Nazzari che è stato di corrucciolo, e di arrabbiato espre serio fin troppo serio, poche parole sgarbate e di comando, come i superuomini es. (tipo tedesco). Tutto questo non è solo la mia critica, ma anche gli altri che commentano erano quasi tutti del mio parere.

Il critico Renato Sala

Fra gli altri giudizi pervenuti in relazione segnaliamo: P. Mondello, Messina: « La mia via »; G. Cincotti, Napoli: « Gente allegria »; « La sbaglia di essere vivo »; Nerio Trabano, Taranto per « Il canto della vita »; Romolo Cicatiello, Ercolano per « L'immortale leggenda »; Indro Montanelli, Messina per « O salve mio »; i concorrenti continui trovano anche ora, d'ora in poi, una risposta nel « Servizio Lampo ».

Mapil
Via Campo Marzio 69 - piano I°
VENDITA PER FINE STAGIONE!!
PELLICCE PRONTE
a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000
assortimento:
PERSIANI - VISONETTI - HOPOSSUM - SCOTIOLI
PAGANDO IN 12 COMODE RATE

Essere belle oggi è facile

Ma fino ad ieri la cura e la bellezza dell'epidermide richiedevano l'uso di diverse creme costose: una crema per far aderire la cipria, un'altra per toglierla il ritocco, un'altra per nutrire la pelle ed un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Oggi non più. Oggi basta l'unica Crema NEVIDOR per ottenere risultati sorprendenti. Provatela ed usatela seguendo queste semplici indicazioni:

- Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
- Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
- Per nutrire la pelle massaggiare dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo e il viso.
- Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sport, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

l'unica Crema NEVIDOR
LABORATORI NEVIDOR - MILANO

crema di sapone per la barba

RERAD
RENDINA
GENOVA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo N. 5
Ufficio Vendite: telefono 681.174 - 62.475
Agenzie nelle principali Città

PELLICCE LAMAR
ECCEZIONALI RIBASSI DI FINE STAGIONE
PELLICCE PRONTE PER TUTTI
a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000
PAGAMENTI SINO A 12 RATE
Via S. Caterina da Siena N. 46 Piano Primo (Largo che da Piazza della Minerva va in via Pio di Savoia)

Ostetrica RACHELLE
VIENTE CURE LAVANDI MEDICAZIONI
DISTURBI, PERDITE E IRREGOLARITA
ROMA - VIA DELLA CROCE, 45
TELEFONO 42.900

Prof. D'AMICO OCULISTA
Via Farini, 5 - Tel. 42.400 - Ore 8-11

NOVITÀ FOTOGRAFICA

È possibile avere una fotografia con il trucco cinematografico? O solo gli artisti del cinema sono fotogenici? Ai lettori di «STAR» si offre la possibilità di ottenere una fotografia artistica con il trucco cinematografico.

Questa novità può essere soddisfatta allo studio Crescente, dove troverete un artista del trucco che applicherà sul vostro viso il trucco e Crescente eseguirà la vostra più originale fotografia.

Ritagliate il sottoindicato tagliando e presentatelo al studio Crescente che vi farà la fotografia con cerone, consegnandovi DUE copie del grande formato 18X24 al prezzo reclamistico di L. 700.

Fotografia artistica con cerone

DUE copie fotografiche 18X24 per L. 700. GRANDE STUDIO FOTOGRAFICO CRESCENTE - Via Flaminia, 21 Tel. 372291 presso Cinema Acquarioorario pose 15-20 - Validità 10 giorni



Ditta ROSARIO PIZZO

Piazza Duomo, 31 - Milano Tel. 153.601, 14.873, 14.875

• DOTTOR GRAND'UFFICIALE

DAVID STROM

SPECIALISTA DERMOSIPILOPATICO

MALATTIE VENEREE E PELLE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501

(Feriali 8-20 - festivi 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA

DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle

Nel - Cisti - Cicatrici - Tataggi

Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53

(Paroli) T. 877.365

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM

VENEREE - PELLE

EMORROIDI - VARICI

RAGADI - PIAGHE - IDROCELE

Cura indolore e senza operazione

Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio

Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura

VISITATECI!

SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230

Tel. 480.632 - ROMA

CREMA DENTIFRICIA

REDONT

RENDINA

GENOVA ROMA LONDRA

Sede Centrale: Roma - Piazza del Grillo N. 5

Ufficio Vendite: telefono 681.174 - 62.475

Agenzie nelle principali Città

PALCOSCENICO MINORE

LETTERA D'AMORE ALLE BALLERINE D'ITALIA

E allora, dovremmo dirvi addio? Addio, gambe sorgenti dai giochi del riflettore, addio, vibranti polpacci, palpitanti caviglie, ombelichi invitanti e misteriosi, tenui velli fluttuanti, addio, addio! Gli sguardi dei moralisti, più penetranti di quelli dei libertini; le lenti dei censori, inceneritrici come gli specchi d'Archimede; le maledizioni dei quaccheri convergono in massa sui vostri corpi voluttuosi e innocenti, mie care ballerine, mie vagheggiate soubrette, stelline del mio cielo tanto modesto da potersi toccare col dito. Il mondo vi guarda, mie chellierine, dall'alto della sua piramidale ipocrisia; vi guarda e finge di non ammirarvi, finge di non credere in voi, finge, soprattutto di non morire dalla voglia di gettarvi le braccia al collo. Le cavernose voci dei più incontinenti savoratori radiofonici, vogliono la vostra pelle, mie dolci amiche; quella pelle sulla quale la luce della ribalta scherza come la luna tra le tenebre nurevoli d'estate. La campagna contro la depravazione e il vizio, contro il delitto e la immorale «deve», fatalmente, coinvolge le vostre «orrende» nudità, le vostre sfrenatezze da palcoscenico. E' chiaro, è chiaro, come la luce del sole, è chiaro, come senza il vostro concorso, senza i vostri atti, più che «donni» e «rilevanti», l'aspetto delle cose non sarebbe così triste, e l'avvenire così rassicurante. Perché voi siete per la logica dei moralisti, quello che era per gli ebrei per la

paranoia del cancelliere Hitler. Voi, per i rimproverci censori, voi sarete la l'ersaglia dei nostri guai, voi sole peccaste nel paradiso terrestre. Ma come possono le vostre fragili spalle, così sensibili alle correnti d'aria e alle polmoniti in agguato, come possono reggere un peso così schiacciante? Se, all'improvviso, vi volatilizaste, sarebbe meglio del tutto; tanto di guadagnato se scompariste dalla scena. Ma, in dannata ipotesi, gli inflessibili tutori della nostra salute spirituale vi vogliono vestire e «moralizzare»; e possibilmente a capo coperto. La moda di Nonna Speranza dovrebbe tornare oggi in auge, per voi, anche se questo dovesse portare a deludere clamorosamente le speranze del ministro Corbino sorridente annunziatore di adeguamento dei prezzi. Vestite, mie care, vestite vi vogliono, anzi attillate, impetibili anche alle lenti polverizzatrici di Ercole Patti, tanto serie e compunte da frustrare fin le delusorie velleità di Renato Angiolillo, così rigide e chiuse da non sollecitare nemmeno le madrigalesche iniziative del poeta Calceagno.

Il mondo vi guarda, mie care. Vi guarda, perché, come tutti sanno, la società sempre più decade nel vizio, intristisce nell'ozio, s'abbuffa nel fango. E voi, ripetete, rappresentate, agli occhi di certuni, la colpa originale. Voi forse non ve ne siete mai reso conto (e, francamente lo confesso, nemmeno io), ma è fuor di dubbio che

la cronaca nera è incessantemente alimentata dal vostro cattivo esempio. Sia pure per vie indirette, voi non siete estranee al delitto di via Borgognona, e nemmeno a quello di via Giovanni da Procida e di altre vie di cui, nonostante la sconfitta quanto criminosa ammirazione che ho per voi, mi sfugge e mi sfuggerà sempre il nome. Perché voi siete la pietra dello scandalo, le vostre spalle sono peggio delle cattive letture, il vostro irruento apparire dalle quinte è più nocivo alla gioventù della ristampa definitiva delle opere del Marchese de Sade.

Prima voi, sicuro, e poi la letteratura pornografica: anche i moralisti sanno che bisogna cedere il passo alle signore. Prima voi, e poi si getteranno sul tappeto altri problemi. Su tutto il resto, in fondo, si potrà, a suo tempo, discutere. Ma le vostre spalle no, non le vogliamo vedere. Le vostre gambe turbano i sonni degli scolari, e specialmente di quelli che, non avendo fatto in tempo a comprare i rinnovati testi, debbono accontentarsi dei libri del tempo andato, sulle cui pagine, alla meglio, editori, librai e gli stessi insegnanti hanno, pazientemente, esercitato il loro raggio epurativo; e dove la gomma per cancellare frasi lugubrementi note, aneliti imperituri, certezza di vittoria, eccetera, eccetera, non poteva arrivare senza deturpare immediatamente la pagina, idonea stampigliatura sono intervenute, qualche volta, a sostituire col bisillabo «papa» il sinistro bisillabo che non vogliamo specificare. In uno di tali testi, sottoposti a un siffatto aggiornamento di fortuna, forse non a caso si può leggere che il «Papa ha sempre ragione».

MERCUTIO



Nuovi volli a disposizione dei produttori: Laura Reda, Giovanni Paoli e Salia Benni.

LIA MOSCHINI - Roma — La sua domanda ci induce al sospetto che lei viva sotto una campana di piombo, al riparo di ogni visione e sensazione. Di Alida Valli non viene, da anni, le cronache dei giornali; e lei, beatissima fanciulla, ignora tutto della diva: che è sposata a un giovane e geniale musicista, che una bella bambina riempie di strilli e di gioia la sua casa. «La vovra sempre!», ci domanda con deliziosa faccia fresca, «oppure si è ritirata completamente?». Ma lei non va mai al cinema! Non ha visto «La vita ricomincia»? Non ha letto che Alida si accinge a partire per l'America, dove si tratterà sette anni (e non saranno sette anni di guai) vincolata ad un contratto? Da qualche giorno la nostra più celebre attrice ha iniziato la lavorazione del film «Eugenia Grandet» negli stabilimenti della Scelera. Serve altro?

KAROL SZELAZI — Di passaggio in Italia, lei ha visto, su un nostro settimanale illustrato, una curiosa fotografia nella quale il regista Mario Soldati appare in divisa di capostazione, e vorrebbe sapere il perché del travestimento singolare. Capriccio d'artista, le rispondiamo. Soldati ne ha tanti, li ha tutti. Il suo tic preferito consiste nello sfoggiare un nuovo travestimento per ogni film che gira. Per «Eugenia Grandet», che sta girando in questi giorni, il bizzarro regista ha inaugurato una splendida divisa da «War correspondent». Ma Soldati è veramente straordinario quando veste da Mario Soldati. Peccato che gli accade pochissime volte.

PINA FIANDRISIO - Torino — A Maria Denis scrive in via Piave 9, Roma. Le risponderà magari fra un anno, ma le risponderà. Mariuccia nostra è una deliziosa e educata fanciulla.

VERA G. - Arezzo — Difficilmente Pastrone ritornerà ancora al cinema; ed è un peccato, perché siamo convinti che l'autore di «Cabiria» avrebbe ancora qualche cosa di molto importante da dire. Ma ormai, al romantico Piero Fosco è subentrato un grave signore che consacra tutta la sua vita alla scienza. Pastrone è l'inventore di una cospicua serie di sistemi terapeutici che si potrebbero definire, senza esagerazioni, rivoluzionari. Egli ha miracolosamente guarito, qual-

che mese fa, il noto fotografo Emilio Gennep, che i medici curanti avevano dato come spacciato.

SOSIA DI NAZZARI - Roma — La sua rassomiglianza con Amedeo Nazzari non deve indurvi in fallaci speranze. Il cinema ha bisogno di tipi caratteristici, non di inuttili doppioni. E poi, francamente, a noi sembra che un solo Nazzari sia più che sufficiente.

GERALDINA T. - Frascati — Umberto Melnati abita a Roma, in via Borgognona 12. Gli scriva: è un uomo educato, risponde a tutte le lettere che riceve. Melnati tornerà certamente al cinema. E' uno dei pochi nostri

attori comici di sicura efficacia. In questi giorni è in giro con la sua compagnia di prosa.

SIGNORINA NERVOSA - Roma — La sua avversione per Carmine Gallone non è tutta giustificata. Molti sono i difetti che si possono rimproverare al buon Carmine, come del resto a molti suoi italiani colleghi: faciloneria, mancanza di gusto, eccetera. Ma bisogna onestamente riconoscerli una notevole sensibilità cinematografica. Viene, come si dice, dalla gavetta, e conosce come pochi il suo mestiere. Il giorno in cui deciderà di fare un film sul serio, lo farà benissimo. Certe sequenze di «Harlem» danno ragione alle nostre speranze.

STUDENTE UNIVERSITARIO - Napoli — D'accordissimo. Il film sulla lotta di liberazione è meglio aspettare a farli che la storia si sia un po' congelata. Ma che vuol fare? In Italia, tutto è tema di canzonetta, tutto diventa pellicola cinematografica.

AMMIRATRICE - Genova — Se le nostre informazioni sono esatte, Paola Barbara si trova attualmente in Spagna, unitamente al marito, il regista Primo Zeglio. La sua ammirazione per la prosperosa diva ci sembra perlomeno esagerata. Ma continui pure: i gusti non si discutono.

PIERO FEBBI - Roma — A lei non fa certo difetto il senso dell'ironia. Pretendere che la nostra industria cinematografica produca, in questi critici

momenti, dei tum a colori, è assurdo. Chi ha fame, incontinua di solito dal pane e non dal paté de foie gras. Si potrà pensare al film a colori non appena saranno superate le attuali, tremende difficoltà. Abbia pazienza, ed aspetti.

ANNIE - Bologna — Di Conrad Veidt parlano tutte le antologie cinematografiche degne di rispetto. Era un attore di temperamento. Aveva cominciato a lavorare molti anni addietro debuttando — se la memoria non ci inganna — in quel truculento «Dottor Caligari» per il quale ancora oggi va in sollichero il nostro Pietrangeli. Veidt interpretò altri film di notevole fattura quali «Lo studente di Praga», «Il sepolcro indiano», «Brik il grande». All'inizio della campagna razziale nazista emigrò in Inghilterra in tempo per non essere deportato. La-

vò in Inghilterra e in America dove interpretò, tra gli altri, il film «Gli uomini nella sua vita» con Loretta Young, recentemente presentato in Italia. E' morto a Londra due anni fa.

VERA DI REGGIO CALABRIA — Lei vorrebbe esprimere la sua viva ammirazione a Deanna Durbin ed a Shirley Temple. Non lo faccia, ci dia retta. Sarebbero terapo e francobolli sprecati. Anche per Deanna e per Shirley è passata la dolce età in cui rispondevano con premura a tutte le lettere che piovevano, sui loro davoli, da tutte le parti del mondo. Oggi sono dive contese dai produttori a milioni di dollari, non vedono più nessuno, come si dice qui, a Roma. E poi hanno entrambe marito; il tempo dei giochi è finito.

50 PAROLE DI CRITICA — Questa settimana sono stati destinati i giudici di O. Pennoni per «Lo sbaglio di essere vivo»; E. Casella per «La signorina e il cow-boy»; R. Mamone per «Ribalta di gloria»; e Follia; A. Sega per «Robbia Head»; L. Manta per «Le Miserie del Signor Travet»; G. Cincotti per «Le Miserie del Signor Travet»; L. Gigli per «La Casa del Maltese»; S. Merenda per «La vita ricomincia»; M. Ottaviano per «Le Miserie del Signor Travet». I suddetti concorrenti non disperino, sarà per un'altra volta.

ANNA HOPSON — In luogo di 50 parole di critica voi ci mandate un saggio cinematografico di cui ci regolate i diritti d'autore. Leggeremo il soggetto, ma tenetevi i diritti.

CARLO DADDI

SERVIZIO LAMPO

Star



Andrea King

(Foto N. Y. Times - Rossi)